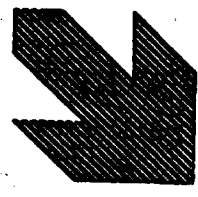
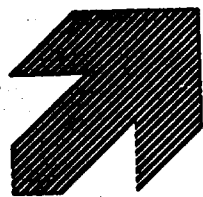


Borsa  
-1,57  
Indice  
Mib 1003  
(+0,3% dal  
2-1-1990)



Lira  
Guadagna  
leggermente  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ancora  
un sensibile  
ribasso  
(in Italia  
1256,10 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Bellotti (Cic)**  
«Agricoltura  
alla pari  
con industria»

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Si tiene oggi la seconda Conferenza economica dell'agricoltura organizzata dalla Concoltivatori che sarà aperta dalla relazione del vicepresidente della Concoltivatori Massimo Bellotti e conclusa dal presidente Avolio. Poco più di due mesi fa 200mila agricoltori parteciparono a Roma alla grande manifestazione indetta dalla Concoltivatori per richiamare l'attenzione del governo e di tutto il mondo politico sul difficile momento della nostra agricoltura. La conferenza economica di oggi è una conseguenza di quella grande manifestazione? Lo chiediamo a Massimo Bellotti vicepresidente della Concoltivatori.

«Fuori di dubbio che tutti i problemi che stavano alla base della grande manifestazione contadina di novembre sono tutti presenti e tutti per larga parte irrisolti. È aumentata la produzione lorda vendibile e vi è stata una crescita dei prezzi alla produzione, ma i problemi di fondo sono del tutto aperti.

**La Concoltivatori non dà quindi un giudizio totalmente negativo sullo stato della nostra agricoltura?**

L'annata agricola conferma la nostra convinzione circa la validità del settore agricolo e quindi l'esigenza di uno sviluppo che richiede un quadro di scelte nuove sia dello Stato che delle altre componenti dell'economia. In particolare vi è la necessità di approvare il piano agroalimentare e le direttive per la Sme e di rilanciare l'agricoltura mezzogiorno. Non meno necessaria è la costruzione di una rete di servizi per le imprese collegate ai progetti di ricerca e innovazione anche in risposta ai problemi dell'ambiente. Occorre infine ridisegnare la politica agricola comunitaria di fronte al nuovo contesto internazionale. Del resto questi sono i punti di emergenza che indicammo nella manifestazione di novembre.

**Quali sono le proposte che avanzerete alla vostra Conferenza economica?**

Le nostre proposte principali sono soprattutto: un patto alla pari tra agricoltura, industria e servizi; un progetto agricolo unitario delle organizzazioni di settore; un quadro rinnovato di politica agraria ed economica, sul piano nazionale e comunitario; una strategia globale per la difesa e lo sviluppo della qualità, come base di orientamento della nostra produzione; per valorizzare l'agricoltura «made in Italy». Lo scopo della conferenza è soprattutto quello di costituire una occasione di confronto e di intesa agli esponenti più rappresentativi del mondo agricolo, industriale e dei servizi, ma anche al mondo politico e alle forze culturali. In particolare avanziamo la proposta che il Comitato interprofessionale, previsto dal piano agricolo nazionale e l'economia contrattuale con le associazioni di prodotto debbano diventare momenti di verifica di programmi e di rapporti specie con l'industria alimentare e assieme a questa con la programmazione pubblica.

**In questi giorni è tornato di grande attualità il tema dell'abuso della chimica in agricoltura. Qual è il parere della vostra organizzazione?**

Innanzitutto vogliamo ricordare che il ministro Mannino si era impegnato a convocare per lo scorso autunno una conferenza nazionale sul tema «Chimica e agricoltura» che però non si è ancora svolta. Noi auspichiamo che le iniziative parlamentari consentano una soluzione legislativa del problema sollevato dal referendum sui pesticidi; comunque un obiettivo concreto su cui lavorare credo possa essere quello di pacchetti tecnologici e innovativi concordati che mettano in circuito i nuovi ritrovati della ricerca.

Trentin, Marini e Benvenuto  
si incontrano con Pininfarina  
Il sindacato: un'intesa anche limitata  
per far partire i contratti

L'estenuante negoziato  
avviato con molte ambizioni  
s'è ridotto col tempo  
Oneri sociali e «tetti» salariali

# Trattativa, ultimo atto

## L'accordo o ognuno per la sua strada

Si decide. Stamane (o a casa di Pininfarina in via Veneto o più probabilmente alla Confindustria all'Eur) si chiude la trattativa sul costo del lavoro. Sia che si trovi l'accordo - poca cosa: qualche impegno e una sollecitazione a riformare gli oneri sociali - sia senza. Comunque, Agostini della Cgil è chiaro: dice che in ogni caso da domani comincerà la stagione dei contratti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quattro mesi di trattative hanno prodotto - almeno - un nuovo vocabolario. L'ultimo neologismo è: «Accordo leggero». A questa strana espressione sono legate le speranze di salvare l'estenuante negoziato tra Confindustria e sindacati. La sospensione, comunque, dura poco: stamane, Trentin, Marini e Benvenuto vanno da Pininfarina (nell'attico in via Veneto o all'Eur). Dall'incontro uscirà un'intesa (appunto «accordo leggero») oppure non se ne farà più nulla. Almeno così, fino a pochi giorni fa, assicuravano tutti i sindacalisti. E anche vero, però, che ieri Marini - in una dichiarazione per al-

tra polemica nei confronti della Confindustria - ha fatto balenare una nuova definizione: «Si possono fermare gli orologi», ha detto. Convinzioni ben diverse, invece, nelle parole di uno dei segretari Cgil, Agostini: «Accordo o non accordo, venerdì si parte coi contratti». Tutto ancora in alto mare, dunque. Esattamente come lontanissima - per i non addetti ai lavori - sembra la comprensione dell'espressione: «accordo leggero». Di che si tratta? In poche parole: anche se partita con ben altre ambizioni, la trattativa sul costo del lavoro, arrivati a questo punto, dovrebbe concludersi con una sorta di dichiara-

zione comune. Con su scritto che le parti sollecitano una riforma del sistema contributivo (senza andare al di là d'una affermazione generica, visto che le soluzioni sul problema degli oneri sociali sono diverse): con un impegno di tutti a considerare le esigenze di competitività dell'industria. E in più una qualche formula che dia il via libera ai contratti.

Ma neanche queste due paginette sembrano soddisfare la Confindustria (che ieri sera ha affilato le armi in giunta). Perché? Un piccolo salto all'indietro. Piccolo, però: perché ormai le ambizioni di settembre, quando iniziò il confronto, sono state messe da parte. Nessuno parla più di mettere mano alla struttura della retribuzione (insomma: alle voci che compongono la busta paga), nessuno prospetta più grandi riforme. L'ambito del negoziato s'è ristretto. Da una parte c'è la Confindustria, che ha in mente un solo imperativo. Risparmiare qualcosa, sotto qualsiasi voce. Un imperativo che è diventato ancora più urgente, dopo l'ingresso della lira nella

«banda stretta». Poco per le industrie che volevano la svalutazione. Così la Confindustria ha pensato bene di provare altre strade (il tutto accompagnato dalla solita litania sull'aumento smisurato del costo del lavoro). Ne ha individuate due. O battere cassa al governo per gli oneri sociali, o «risparmiare» sui contratti. Di più: forse le due teorie non sono in contrasto. Il blocco dei contratti, probabilmente, serve alle imprese come arma di ricatto, per coinvolgere il sindacato nella richiesta di soldi al governo. Soldi che dovrebbero arrivare con la fiscalizzazione degli oneri sociali. Non è un neologismo, ma è ugualmente un'espressione incomprensibile. Si usa per definire tutti i contributi che le aziende pagano sugli stipendi. Tasse, insomma. In Italia, infatti, sono le imprese che per una parte finanziavano il sistema sanitario. Così come pagano contributi nientemeno che per sovvenzionare la ricerca sulla Tbc. Si chiamano oneri improprî. Improprî perché sono istituti che dovrebbero essere finanziati da tutti i contri-

buenti (e proprio questo significa fiscalità generale). Su questo anche il sindacato è d'accordo. Né potrebbe essere altrimenti, visto che nel rapporto tra Italia e Germania - il paese più avanzato della Comunità - sono proprio gli oneri sociali che regalano una posizione favorevole all'industria tedesca. Devono pagare tutti, dicono Cgil, Cisl e Uil. Per Pininfarina, invece, è diverso: devono pagare «tutti gli altri», meno che le imprese. Insomma: anche se c'è una prefazione comune, il progetto di riforma del sistema contributivo è assai diverso.

In attesa di cambiare il prelievo, il governo ha deciso di intervenire nella querelle e la settimana scorsa ha promesso di rendere «strutturale» la fiscalizzazione degli oneri. Finora, infatti, gli sgravi venivano concessi annualmente alle imprese. E ad ogni legge finanziaria si assisteva ad un patteggiamento: De Mita tosse duecento miliardi all'industria, Andreotti glieli ha ridati, etc. L'ultimo pentapartito - col chiaro intento di smorzare le tensioni sociali - ha offerto, perciò, a Pininfarina 4.250 mi-

liardi di sgravi sicuri. Appunto, strutturali. E non è cosa da poco: la Cee - da tempo - ha fatto presente all'Italia che sono un po' troppi i trasferimenti dalle casse pubbliche alle imprese. Mettere gli sgravi per scritto in una legge renderebbe più difficile qualsiasi intervento comunitario. Ma alla Confindustria non sembrano bastare quei miliardi. Forse perché, come dice Marini, «l'appetito vien mangiando». Fatto sta che l'associazione degli industriali ha tirato di nuovo fuori l'idea del «tetto» salariale. Un vincolo ai contratti, insomma. E un vincolo decisamente basso: Pininfarina pretende di legare la crescita degli stipendi all'inflazione programmata, più un punto. Inflazione programmata che è attualmente fissata a 2 punti più in basso di quella vera. A sostegno della sua tesi, Pininfarina dice che il «tetto» previsto anche dalla relazione programmatica di Andreotti. Un «tetto» talmente poco credibile che lo stesso governo - in qualità di datore di lavoro dei dipendenti pubblici - l'ha tranquillamente ignorato.

Oggi i cantieri edili in sciopero per la sicurezza e la tutela sindacale

# Diritti e morti bianche, Roma si ferma

Quattro ore di sciopero generale. Oggi tutti i cantieri edili della capitale saranno fermi dalle 8 alle 12, per protestare contro la mancanza di sicurezza e le «morti bianche» nei cantieri romani. 11 morti nel 1989, tre gravi infortuni nei primi 15 giorni del nuovo anno. Quasi tutte le imprese romane hanno meno di 15 operai: quelli non tutelati dallo Statuto dei lavoratori e per i quali è indetto il referendum.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Semilicenziamento cantieri. A Roma, nell'anno del mondiale, l'attività delle imprese edili è addirittura frenetica. Appalti, subappalti, subappalti selvaggi. Ditte costituite per l'occasione, imprese formate «famiglia», tre, quattro dipendenti. Lavori affrettati, senza rispettare nessuna norma di sicurezza e, naturalmente, senza nessun controllo. Delle oltre 4500 imprese edili dell'area romana l'80% ha meno di 10 dipendenti. Un numero quindi inferiore alla soglia di 16 addetti, al di sotto della quale non si applica lo Statuto dei lavoratori: soglia che il referendum autorizzato dall'Alta corte, vuole abbattere.

E proprio due giorni fa Antonio Bassolino, della segreteria del partito comunista, ha presentato una proposta di legge che affronta l'oggetto del referendum: impedire i licenziamenti arbitrari nelle piccole aziende e tutelare i diritti di chi ci lavora. «Basta sotto la volontà politica per approvare questa legge - ha detto Bassolino - ma se ci sarà il referendum sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese, noi ci batteremo a fondo per il Sì». La vittoria del «Sì» significherebbe l'abrogazione dell'articolo 35 dello Statuto che limita il licenziamento per giusta causa alle aziende con oltre 15 dipendenti.

Un referendum che riguarda la quasi totalità delle imprese edili romane quindi. Lo sciopero generale di oggi, 4 ore, dalle 8 alle 12, è la prima

risposta organizzata alla «strage» di operai cominciata un anno fa, in coincidenza con l'inizio dei lavori per i mondiali. In coincidenza con lo sciopero si svolgono due manifestazioni. Una davanti allo stadio Olimpico, l'altra di fronte all'«Air terminal» dell'Otstiene. Sono i luoghi dove sono avvenuti i due ultimi infortuni. Undici morti nel 1989, tre «incidenti» gravi nei primi 15 giorni del nuovo anno. Una catena impressionante di «incidenti». «Non si tratta di fatalità - dicono Cgil, Cisl e Uil - non sono semplici disastri». E che gli operai sono costretti a ritmi di lavoro altissimi, stressanti: in alcuni casi anche diciotto ore di lavoro consecutivo, sessanta ore di straordinario alla settimana.

Tutto per consegnare i lavori previsti per i mondiali entro il termine previsto del 15 maggio. Se le imprese non rispetteranno le consegne saranno costrette a pagare fortissime penali, oltre al fatto che la città dovrà sopportare per tutta l'estate cantieri, buche e interruzioni stradali. E questa sarebbe, per il governo, per il Col (Comitato organizzatore locale) e per la giunta capitolina, una pessima pubblicità, che non si possono permet-

re. Bisogna fare in fretta. I sindacati parlano esplicitamente di «morti e gravi infortuni che negli ultimi giorni segnano in modo netto una recrudescenza del fenomeno, i cui presupposti rimangono l'inefficienza delle aziende, la fretta per l'esecuzione dei lavori e la mancanza di controlli da parte degli enti ispettivi». A ciò va aggiunto l'enorme numero di cantieri sparsi per la città, le difficoltà, per gli stessi cantieri, di conoscere l'ubicazione e il tipo di cantieri che si aprono. Inoltre, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura, è stato sciolto il «pool» di magistrati della IV sezione penale (ex nona), che si occupava di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Cgil, Cisl e Uil affermano di aver denunciato fin dalla «nascita» dell'«affare» Mondiali che il ritardo con cui sono iniziati i lavori avrebbe comportato il rischio reale di costringere gli operai a ritmi di lavoro insostenibili, esponendoli così ad incidenti e di non finire in tempo le opere. Della sicurezza nei cantieri romani ha parlato anche il sindaco Carraro, arrivando a minacciare una sospensione dei lavori, se questi ultimi si riveleranno incompatibili con la sicurezza.



# Anche Donat Cattin per la legge Ma Dp rilancia il referendum

ROMA. Democrazia proletaria difende strenuamente la sua creatura: il referendum ed una conseguente vittoria del Sì è la migliore delle soluzioni oggi in campo per affermare i diritti nelle piccole imprese. Carlo Donat Cattin, ministro del Lavoro, invece, deve ammettere che la proposta di legge del Pci dovrà essere presa in considerazione e si sta dando un gran da fare perché il governo collegialmente prenda un'iniziativa legislativa che eviti il ricorso alle urne. Intervengono anche le associazioni degli artigiani. La Cna, preoccupata, in caso di abrogazione della parte del-

l'articolo 35 dello Statuto dei lavoratori, di un'estensione alle piccole imprese di norme «antilicenziamento» studiate per aziende di dimensioni maggiori, auspica la rapida approvazione di un provvedimento di legge che eviti la consultazione. E per questo sollecita un incontro con tutte le forze imprenditoriali, con i partiti ed i gruppi parlamentari. Per la Confindustria, invece, la soluzione già ci sarebbe: per evitare il vuoto legislativo che sarebbe provocato dal referendum potrebbero essere recepite le normative che già da anni sono applicate al settore. Ovvero i contratti

collettivi di lavoro nell'artigianato che «prevedono procedure di carattere conciliativo dagli esiti anche economici nel caso il licenziamento venga confermato». Non si fa ancora se e quando si farà, ma sul referendum è praticamente già campagna elettorale. Dopo la presentazione da parte del Pci di una proposta di legge che affronta il tema dei diritti andando anche oltre il quesito referendario, oggi sarà la volta di Cgil-Cisl-Uil che nel corso di una conferenza stampa unitaria illustreranno la loro proposta di legge di iniziativa popolare

per la quale è stato già raccolto oltre un milione di firme. Ma sia quella proposta dal Pci sia quella predisposta dai sindacati sono soluzioni che ieri, nel corso di una conferenza stampa, Dp ha bocciato seccamente. La prima è stata ritenuta inadeguata in quanto - a parere di Democrazia proletaria - non istituisce alcuna vera tutela dei dipendenti delle aziende al di sotto dei 16 dipendenti per i quali è previsto solo il risarcimento in caso di licenziamento con ingiusta causa («la monetizzazione non risponde al quesito posto dal nostro referendum»), la

seconda soluzione, quella dei sindacati, è ritenuta, invece, ancora più debole in quanto prevederebbe solo delle forme di arbitrato la cui via d'uscita bene che vada sarebbe soltanto: ancora una volta quella del risarcimento. Quindi, che fare? Secondo Dp il referendum «si regge anche senza interventi legislativi anche se questo non esclude leggi di accompagnamento», come quelle per la tutela dagli infortuni, la corresponsabilità degli appaltatori, la riduzione dell'orario, il salario minimo garantito, i diritti sindacali. Anche le obiezioni fatte dall'avvocatura dello Stato e da giuristi come Glugni sarebbero capziose. E cioè: se venisse abrogata la parte dell'articolo 35 dello Statuto dei lavoratori che non prevede il licenziamento con giusta causa per le aziende al di sotto dei 16 dipendenti resterebbe comunque in vigore l'articolo 18 dello Statuto che impedisce licenziamenti arbitrari per tutti i lavoratori. E quindi Dp esclude qualsiasi ritorno in vigore di vecchie norme quali la legge 604 antecedente allo Statuto che prevedono forme di tutela in caso di licenziamento solo per i dipendenti di aziende al di sopra dei 35 addetti.

ROMA. Infortuni sul lavoro: ora sappiamo quanto viene fatto per prevenirli. Anzi, quanto non viene fatto. Delle 671 Usl sparse sul territorio italiano, solo cento sono dotate di servizi per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e solo il tre per cento della spesa sanitaria è dedicata alla prevenzione. I dati li ha forniti un'indagine conoscitiva - sollecitata dal gruppo Pci all'indomani dei tragici fatti di Ravenna - condotta dalla commissione Affari sociali della Camera dal luglio '88 al luglio '89. Il presidente della commissione, Giorgio Bogi, ha sottolineato l'insufficienza di strutture, presso il servizio sa-

Un paniere col trucco: la Cgil critica il governo



La Cgil ha nuovamente preso posizione sui decreti con i quali il governo Andreotti ha tolto i tabacchi dal paniere della scala mobile e imposto all'Istat di non calcolarli nell'indice dei prezzi al consumo, in base al quale devono essere modificate le aliquote Irpef in funzione dell'inflazione. Il provvedimento del governo ha del resto pochi effetti pratici. Il paniere comprende infatti solo sigarette ormai scomparse dal mercato. Per la Cgil dunque rimane solo la volontà di cambiare un accordo preso con il sindacato senza neppure sentirne il parere e informarlo. «Per quanto riguarda il tentativo di imposizione all'Istat - prosegue il comunicato della Cgil - basterà rilevare che in Italia, da che esiste l'Istituto, una decisione analoga non era mai stata presa». Il sindacato chiede al governo di ritirare i decreti e auspica che sia consentito all'Istat di mantenere il rigore metodologico sin qui dimostrato.

Cagliari (Eni): «Pronti alla discussione sull'Enimont»

In un'intervista che appare oggi sul Sole 24 Ore il presidente dell'Eni Cagliari afferma che la presa di posizione del governo sull'Enimont consentirà all'ente chimico «di avviare con Montedison discussioni intese a ridefinire i reciproci rapporti in Enimont. A questo fine siamo pronti a valutare proposte che potranno essere avanzate da Montedison nel perseguimento dei nostri fini istituzionali e sulla base degli indirizzi che l'autorità di governo vorrà formulare». Le indicazioni del governo emergeranno probabilmente domani da una riunione del Consiglio di gabinetto dedicata anche a tale questione. Intanto i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Trentin, Marini e Benvenuto d'intesa con i sindacati dei chimici hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio Andreotti e ai ministri delle Partecipazioni statali Francanzani e dell'Industria Battaglia per esprimere la loro «preoccupazione per la situazione di stallo in cui si trova la vicenda della joint-venture chimica». Secondo i sindacati il progetto industriale di Enimont non sembra corrispondere agli interessi della chimica italiana e del paese.

Carli la spunta: Passo indietro del governo sulle Sim

Il governo è intenzionato a modificare le norme sulla concentrazione degli scambi azionari in Borsa contenute nel disegno di legge che istituisce le società di intermediazione mobiliare (Sim). Sposando la posizione di Carli, il sottosegretario al Tesoro Sacconi sostiene ora che la concentrazione può creare un collo di bottiglia troppo stretto che rischia di non tutelare il risparmiatore. Per il governo serve invece una norma più elastica. D'accordo con Sacconi si è dichiarato anche il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, secondo il quale si rende necessaria una modifica del testo sulle Sim approvato al Senato. Viene in tal modo a cadere uno dei principi fondanti della legge sull'intermediazione. Il Pci ha già espresso la sua contrarietà: «Se si ammettono ampie deroghe alla concentrazione, la Borsa italiana non compirà il salto di qualità necessario».

Commissione «speciale» per lo scandalo Bnl Atlanta

Il Senato ha deciso con voto pressoché unanime l'istituzione di una commissione speciale, incaricata di far luce sulla vicenda della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro. Contestualmente è stato sospeso l'esame della proposta del Pci e della Sinistra indipendente per la costituzione di una commissione d'indagine. A differenza di questa, la commissione speciale (a favore della quale si è espresso anche il ministro del Tesoro, Guido Carli) non avrà comunque alcun potere giuridico. Per il presidente del gruppo della Sinistra indipendente Massimo Riva, i lavori della commissione non potranno che confermare la «necessità di costituire una commissione d'inchiesta», alla quale - ha aggiunto il comunista Garofalo - neanche il Pci è disposto a rinunciare. A parere del socialista Francesco Forte, la scelta del Senato si giustifica perché la questione tocca materie diverse, al di là degli aspetti propriamente bancari.

Politica delle città: «Prandini cambi idea», dice Pizzinato

L'esplosione dell'emergenza «visibilità» nei grandi centri urbani segna il fallimento di una politica che ha subordinato l'interesse collettivo a quello privato. È l'opinione del segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, secondo il quale occorre cambiare le proposte avanzate dal ministro del Lavoro pubblici Prandini. Per Pizzinato è invece urgente che il paese venga dotato di una politica per le città che consenta di governare democraticamente i processi di trasformazione urbana, intervenendo anche sugli orari e sui sistemi di mobilità e di controllo ambientale. Per definire i cardini di questa politica, la Cgil chiede al governo di promuovere una conferenza nazionale sulla città e sulla casa.

FRANCO BRIZZO

# Infortuni sul lavoro Strutture per la prevenzione: un'indagine parlamentare

ROMA. Infortuni sul lavoro: ora sappiamo quanto viene fatto per prevenirli. Anzi, quanto non viene fatto. Delle 671 Usl sparse sul territorio italiano, solo cento sono dotate di servizi per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e solo il tre per cento della spesa sanitaria è dedicata alla prevenzione. I dati li ha forniti un'indagine conoscitiva - sollecitata dal gruppo Pci all'indomani dei tragici fatti di Ravenna - condotta dalla commissione Affari sociali della Camera dal luglio '88 al luglio '89. Il presidente della commissione, Giorgio Bogi, ha sottolineato l'insufficienza di strutture, presso il servizio sa-

nitario, abilitate alla prevenzione. Il direttore generale dell'Ispeps, Antonio Moccaldi, ha ricordato come negli ultimi anni si sia verificata una ripresa di incidenti soprattutto nei settori dell'agricoltura, edilizia e manutenzione degli impianti. Da parte sua il senatore Luciano Lama, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende ha annunciato che la commissione presenterà una serie di disegni di legge sui rischi di chi lavora. I due principali riguardano l'omologazione delle macchine e dei prodotti e l'istituzione del delegato alla sicurezza nelle aziende.